

VERITATEM INQUIRERE



PONTIFICIA UNIVERSITÀ
DELLA SANTA CROCE
Roma



UNIWERSYTET
MIKOŁAJA KOPERNIKA
Toruń

«**VERITATEM INQUIRERE**»
Liturgiae Fontes et Studia

Doctorum Collegium

- ALZATI Cesare (Italia)
- AROCENA Félix (Spagna)
- BAROFFIO Giacomo (Italia)
- BRZEZIŃSKI Daniel (Polonia)
- DAL COVOLO Enrico (Italia)
- GIRAUDO Cesare (Italia)
- GŁUSIUK Anna Aleksandra (Polonia)
- GUTIERREZ José Luis (Italia)
- IADANZA Mario (Italia)
- MEDEIROS Damásio (Brasile)
- NAVONI Marco (Italia)
- POTOCZNY Mateusz Rafał (Polonia)
- ROSZAK Piotr (Polonia)
- SALVARANI Renata (Italia)
- SEGUI I TROBAT Gabriel (Spagna)
- SODI Manlio (Italia - **direttore scientifico**: manliosodi@gmail.com)
- SUSKI Andrzej (Polonia)
- TONIOLO Alessandro (Italia)
- TRAPANI Valeria (Italia)
- TUREK Waldemar (Polonia)
- ZACCARIA Giovanni (Italia - **direttore editoriale**: g.zaccaria@pusc.it)
- ŻADŁO Andrzej (Polonia)

Filippo Forlani

MORS ET VITA DUELLO

Un itinerario di Agiografia antica e medievale

EDUSC 2025

© Copyright 2025 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. + 39 06 45493637
info@edusc.it – www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-400-9

*A don Álvaro, a Daniela
e a chi, ogni giorno, combatte per la Vita*

With the drawing of this Love and the voice of this Calling

*We shall not cease from exploration
And the end of all our exploring
Will be to arrive where we started
And know the place for the first time.
Through the unknown, remembered gate
When the last of earth left to discover
Is that which was the beginning;
At the source of the longest river
The voice of the hidden waterfall*

Con la forza di questo Amore e la voce di questa Chiamata

*noi non cesseremo l'esplorazione
e la fine di tutto il nostro esplorare
sarà giungere là onde partimmo
e conoscere il luogo per la prima volta.
Attraverso l'ignoto rammemorato
cancello dove l'ultima terra da conoscere
è quella che era il principio; alle sorgenti
del più lungo fiume
la voce della cascata nascosta*

(T. S. ELIOT, Four Quartets. Little Gidding, vv. 238-247)

ABBREVIAZIONI

Le citazioni della Bibbia sono riprese dall'edizione curata dalla Cei del 2008. Per indicare i libri della Sacra Scrittura verranno utilizzate le abbreviazioni indicate dalla *Nova Vulgata. Bibliorum sacrorum editio*, Città del Vaticano 1979. Oltre alle abbreviazioni di riviste, collane e dizionari, sono inserite le abbreviazioni di alcune opere maggiormente citate nel libro (ad es. *Le confessioni* di sant'Agostino).

AnBoll	Analecta Bollandiana
ACi	Analecta Cisterciensia
BBKL	F. W. BAUTZ – T. BAUTZ (a cura di), <i>Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon</i> , Bautz, Hamm poi Herzberg poi Nordhausen 1975-2023
BHVB	Bericht des Historischen Vereins Bamberg
CCSL	Corpus Christianorum Series latina, Turnhout, dal 1953
COD	G. ALBERIGO – H. JEDIN (ed.), <i>Conciliorum Oecumenicorum Decreta</i> , Bologna, EDB 1991
<i>Confessioni</i>	AGOSTINO, <i>Le confessioni</i> , in (ed.) A. TRAPÈ, <i>Opera Omnia di sant'Agostino</i> , vol. 1, Roma 1965
CSEL	Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, Vienna, dal 1866
DACL	F. CARBOL – H. LECLERCQ (a cura di), <i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , 1-15, Librairie Letouzey et Ané, Paris 1903-1951
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , (a cura di) Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, dal 1961
EC	G. PIZZARDO – P. PASCHINI (a cura di), <i>Enciclopedia Cattolica</i> , 1-12, Sansoni, Firenze, 1948-1954
EdP	M. SIMONETTI – G. ARNALDI – M. CARVALE – G. MARTINA – A. MENNITI IPPOLITO (a cura di), <i>Enciclopedia dei Papi</i> , 1-3, Roma 2000
JAC	Jahrbuch für Antike und Christentum

ABBREVIAZIONI

JLA	Journal of Late Antiquity
JMIS	Journal of Medieval Iberian Studies
JSAH	Journal of the Society of Architectural Historians
JThS	Journal of Theological Studies
LM	<i>Legenda maior</i> . BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, <i>La leggenda di Francesco</i> , in C. LEONARDI – D. SOLVI (a cura di), <i>La letteratura francescana</i> , vol. 4, Milano 2013
LThK	K. BAUMGARTNER – W. KASPER (a cura di), <i>Lexikon für Theologie und Kirche</i> , 1-11, Herder Freiburg 1993-2001
MGH Capit.	<i>Monumenta Germaniae Historica. Capitularia regum Francorum</i> , vol. 1, (ed.) A. BORETIUS, Hannover 1883
MGH Conc.	<i>Monumenta Germaniae Historica. Concilia aevi Karolini</i> , vol. 2, (ed.) A. WERMINGHOFF, Hannover 1906
MIOG	Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung
MP	<i>Martirio di Policarpo</i> , in A. A. R. BASTIAENSEN – A. P. ORBÁN (ed.), S. RONCHEY (trad.), <i>Atti e Passioni dei martiri</i> , Segrate (Mi) 1987, 3-31
NJPP	Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Litteratur und für Pädagogik
PIR	E. GROAG – A. STEIN – L. PETERSEN, <i>Prosographia Imperii Romani</i> , Berlino-Lipsia 1933
PL	J.P. MIGNE (ed.), <i>Patrologiae cursus completus: series latina</i> , 221 voll., Parigi 1878-1890
PG	J.P. MIGNE (ed.), <i>Patrologiae cursus completus: series greca</i> , 161 voll., Parigi 1857-1866
RBM AS	Rerum Britannicarum Medi Aevi Scriptores
RCCM	Rivista di cultura classica e medioevale
REAug	Revue des études augustinienes
RHDF	Revue historique de droit français et étranger
RiMe	Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
RPh	Revue de Philologie de Littérature et d'Histoire Ancienne
RPR(J)	P. JAFFÉ (ed.), <i>Regesta pontificum Romanorum (64-1198)</i> , Leipzig 1888
RS LR	Rivista di storia e letteratura religiosa
RSCI	Rivista di Storia della Chiesa in Italia

ABBREVIAZIONI

SC	Sources chrétiennes
StPat	Studia Patavina
VigChr	Vigiliae Christianae
wst	Wiener Studien
ZAC	Zeitschrift für Antikes Christentum / Journal of Ancient Christianity

ABBREVIAZIONI DELLE FONTI GIURIDICHE

Le fonti giuridiche verranno citate secondo la prassi degli studi del diritto, che prevedono l'uso della sigla della fonte, seguita dal numero della norma.

CJ	<i>Codex Justinianus</i> in P. KRUEGER (ed.), <i>Corpus Iuris Civilis</i> , vol. 2, Berlino 1892
CTh.	<i>Codex Theodosianus (Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges Novellae ad Theodosianum pertinentes)</i> , TH. MOMMSEN – P. M. MEYER (ed.), Berlin 1905
Digesta	<i>Digesta</i> , in Th. MOMMSEN (ed.), <i>Corpus Iuris Civilis</i> , vol. 1, Berlino 1889
PS	<i>Pauli Sententiae</i> , (ed.) M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, Padova 1995

PREFAZIONE

Alcuni anni fa, ebbi l'opportunità di affidare all'autore di questo volume l'insegnamento del corso di agiografia, per ragioni di distribuzione della carica docente all'interno del Dipartimento di Storia della Chiesa. Accade spesso che un incarico venga accettato *obtorto collo* a motivo della necessità momentanea. In questo caso, però, le cose andarono diversamente. Quello che poteva apparire un compito temporaneo divenne l'inizio di un percorso di ricerca appassionato, culminato nella stesura di questo volume. *Mors et Vita duello. Un itinerario di Agiografia antica e medievale* è il frutto di anni di studio e insegnamento, e offre agli studenti e ai lettori un testo capace di presentare l'agiografia con un approccio innovativo, pur mantenendo il rigore metodologico e una notevole profondità interpretativa. Tante volte il discepolo supera il maestro.

Il volume nasce dall'esperienza didattica: il metodo di insegnamento adottato dall'autore si riflette nella struttura del libro, che affianca alla trattazione teorica l'analisi diretta delle fonti, stimolando una lettura critica dei testi agiografici. Pensato per gli studenti, il testo fornisce un quadro chiaro e aggiornato della disciplina, ma è concepito anche per chiunque voglia approfondire il valore storico e letterario dell'agiografia.

L'itinerario proposto conduce il lettore attraverso gli atti e le passioni dei martiri, le biografie antiche e medievali, le narrazioni di traslazioni di reliquie e i procedimenti di canonizzazione. L'autore analizza queste fonti con attenzione, restituendone la complessità e mostrando le interazioni tra i racconti agiografici e i contesti storici in cui hanno preso forma. L'agiografia, spesso ridotta a semplice repertorio di racconti edificanti, emerge dalla penna dell'autore come un osservatorio privilegiato per comprendere la società, la cultura e la religione tra l'antichità e il medioevo.

A rendere ancora più affascinante il percorso proposto dal volume è l'*excursus* finale, dedicato all'opera teatrale *Assassinio nella cattedrale* di Thomas Stearns Eliot. La scelta di chiudere il libro con quest'analisi potrebbe sembrare audace, ma l'opera di Eliot, incentrata sul martirio di Thomas Becket, permette di riflettere su come la santità venga raccontata e reinterpretata attraverso i secoli. Il teatro offre una prospettiva efficace per esaminare il rapporto tra realtà storica e costruzione narrativa, aiutando i lettori a cogliere la memoria agiografica come un processo dinamico, soggetto a riscritture che rispondono alle esigenze del presente.

PREFAZIONE

Questo libro, dunque, introduce il lettore allo studio dell'agiografia e lo invita a riflettere sul valore di questi testi, sulla loro capacità di plasmare l'immaginario collettivo e sulle trasformazioni che li hanno resi parte integrante della cultura occidentale. È un percorso che attraversa i secoli, in cui la parola agiografica diventa spazio di confronto tra devozione, politica e cultura, e in cui la lotta tra morte e vita, evocata nel titolo, si rinnova in ogni pagina.

Jerónimo Leal

Ordinario di Patrologia
Direttore del Dipartimento di Storia della Chiesa

INTRODUZIONE

Nelle università medievali, gli studenti non prendevano freneticamente appunti, come accade oggi, ma seguivano con attenzione il *magister*, mentre leggeva un testo di teologia, filosofia o diritto (*lectio*) e forniva un suo commento esplicativo (*quaestio*). A questi primi due momenti seguiva la *disputatio*, una discussione – a volte accesa – sull’argomento affrontato, con domande ed interventi da parte degli studenti. A fissare quelle parole su pergamena era un assistente, incaricato di trascrivere fedelmente le lezioni. Questi appunti, noti come *reportationes*, venivano successivamente rivisti dal *magister* perché egli ne assicurasse l’accuratezza e, solo dopo il suo *nihil obstat*, essi venivano distribuiti agli studenti, diventando una guida indispensabile per lo studio e la preparazione agli esami.

In un certo senso, la genesi di questo libro richiama quanto avveniva nelle aule universitarie del Medioevo. Durante il corso di Agiografia che tengo ormai da alcuni anni, le lezioni si articolano in due momenti principali: a una prima parte, più teorica, dedicata agli aspetti generali della materia, segue la lettura di brani selezionati della letteratura agiografica antica e medievale, ed un commento che coinvolge attivamente tutti gli studenti presenti in aula, per stimolarne il dibattito, la riflessione critica e il lavoro collaborativo. In questo percorso, ho avuto modo di incontrare studenti appassionati e a uno di loro affidavo i miei appunti utilizzati per la preparazione delle lezioni: con instancabile dedizione, gli studenti che di anno in anno si susseguivano in tale impresa li riorganizzavano, integrandoli con quanto discusso in aula e con le riflessioni emerse durante il dibattito. Alla fine del corso, prendevano forma le *reportationes* della disciplina, che si rivelavano preziose per lo studio e per affrontare con successo l’esame.

Al termine dell’ultima sessione, alcuni studenti mi hanno incoraggiato a rivedere in profondità e a strutturare queste *reportationes* affinché le potessi trasformare in un vero e proprio manuale, che diventasse riferimento stabile per il corso. Il loro entusiasmo mi ha spinto ad intraprendere questo lavoro, con l’intento di creare uno strumento di studio che rispecchiasse il metodo del corso, un libro in cui teoria e analisi pratica fossero in costante dialogo.

Nei primi tre capitoli vengono affrontati alcuni aspetti teorici della disciplina: la nascita dell’agiografia e il suo sviluppo storico, le fonti agiografiche analizzate nel dettaglio e il metodo di indagine, con particolare

attenzione alla sua evoluzione nel corso del tempo. Il quarto capitolo si propone di rispondere ad una domanda che ha suscitato l'interesse di molti studiosi, ovvero se esiste una reale differenza tra l'eroe del mondo classico e il santo. Entrambe queste figure, proposte come *exempla ad imitandum*, sembrano svolgere la medesima funzione. Secondo alcuni, infatti, l'eroe, simbolo della cultura classica, sarebbe stato sostituito dal santo, nuovo eroe del cristianesimo. In questo capitolo vengono inoltre evidenziate le differenze tra le due figure e si analizza al contempo quali elementi narrativi della tradizione classica siano stati ripresi dai primi autori agiografici.

A partire dal quinto capitolo inizia la sezione che rappresenta la vera novità e prerogativa di questo libro: la lettura, l'analisi e il commento di alcuni testi rappresentativi della letteratura agiografica. Ogni opera esaminata è accompagnata da ampi estratti o, nel caso degli atti e delle passioni dei martiri, dalla loro versione integrale. Questo approccio consente al lettore non solo di confrontarsi direttamente con le fonti, ma anche di immergersi nel loro contenuto, rendendo il commento più accessibile e incisivo. Il panorama comprende la tradizione agiografica latino-occidentale, mentre la ricca e vasta tradizione orientale viene solo brevemente accennata nel capitolo dedicato alle fonti.

I primi testi appartengono alla letteratura martiriale, che raccoglie al suo interno i documenti redatti dalle comunità cristiane dei primi secoli per diffondere tra i fedeli il culto e la devozione verso i martiri. Tali documenti riportano un sintetico resoconto delle udienze processuali (gli *acta martyrum*) oppure offrono narrazioni più estese riguardanti l'arresto, la detenzione e l'esecuzione della condanna a morte (le *passiones*). In questo volume sono presentati gli atti di Giustino, dei martiri di Scili e di Massimiliano, il *Martirio di Policarpo* e la *Passione di Perpetua e Felicità*. Completa questa sezione la *Passione di san Fabio*, esempio di passione epica, che ho riportato qui in forma parziale.

Il sesto capitolo è dedicato agli esordi nell'Antichità del genere letterario delle biografie, con particolare attenzione alla *Vita di Antonio*, prototipo del genere, alla *Vita di Martino* e alla *Vita di Ambrogio*. Al genere delle *translationes*, particolarmente diffuso nel Medioevo, è riservato il settimo capitolo, che analizza la *Translatio sancti Marci*, il racconto delle vicende che portarono il corpo dell'evangelista da Alessandria a Venezia. L'ottavo capitolo riprende il genere letterario delle biografie ed esplora alcuni testi significativi del periodo medievale, come la *Vita beati Romualdi*, la *Vita Bernardi* e la *Legenda maior sancti Francisci*.

L'itinerario agiografico delineato si apre con la letteratura martiriale e culmina nella *Legenda maior*, la vita di san Francesco scritta da Bonaventura da Bagnoregio. Se l'esordio con gli atti e le passioni dei martiri appare obbligato – poiché questi testi rappresentano le prime fonti narrative agiografiche –, optare per la *Legenda maior* come documento conclusivo dell'analisi risponde alla volontà di evidenziare l'apice e un momento di svolta nella tradizione agiografica. Quest'opera segna, infatti, il superamento del mo-

dello monastico predominante fino a quel momento e, in un certo senso, un ritorno all'originario modello martiriale.

Nei testi agiografici dedicati ai martiri, i santi sono presentati come *alter Christus*, figure che hanno rivissuto la Passione e la morte del Signore nel sacrificio della propria vita in Suo nome. Con la fine delle persecuzioni, il modello martiriale cede il passo a nuove rappresentazioni di santità, in particolare a quelle del vescovo e, soprattutto, del monaco. Il modello monastico pone l'accento sul processo di trasformazione spirituale del santo, un cammino che prende il via con la separazione dal mondo, si sviluppa mediante l'ascesi e culmina nella contemplazione, intesa come il momento supremo di unione mistica con Dio. In questo contesto, il santo non è più identificato principalmente come *alter Christus*, ma come colui che raggiunge la santità mediante la *contemplatio Christi*.

Con san Francesco, questo modello viene profondamente rinnovato. La *Legenda maior* pone l'accento su una santità che, come per il modello monastico, inizia con la separazione dal mondo, ma che al tempo stesso si arricchisce con la lode della creazione stessa. Inoltre, la *contemplatio Christi*, sempre presente nella vita del santo, non è più la meta di un percorso ascetico, ma diventa strumento per giungere all'*imitatio Christi*. Questo percorso culmina nell'episodio delle stimmate, che ricollega la santità di Francesco al modello martiriale e ne sottolinea il suo ruolo come *alter Christus* nella tradizione agiografica.

La *Legenda maior* segna anche l'inizio di una trasformazione graduale ma decisiva nel panorama agiografico. Come ha osservato Claudio Leonardi, a partire dalla fine del Medioevo l'agiografia tradizionale cede il passo all'auto-agiografia. In questo nuovo modello, mistici e mistiche raccontano la propria esperienza diretta di Dio, senza ricorrere alle mediazioni istituzionali che avevano caratterizzato la narrazione agiografica precedente (LEONARDI, *Agiografia*, p. 72).

Dopo l'analisi dei testi, il libro torna ad approfondire due temi già accennati nei capitoli introduttivi, la cui importanza richiedeva un esame più dettagliato. Il nono capitolo è dedicato all'evoluzione del processo di canonizzazione, ed esamina come questo sia cambiato dai primi secoli della Chiesa fino ai giorni nostri. Il decimo capitolo, invece, si concentra su una fonte fondamentale per l'agiografia: il calendario. Questo strumento, indispensabile per verificare l'esistenza storica di un santo, viene analizzato a partire dalla nascita dei primi sistemi di computo del tempo. Si descrivono il loro utilizzo da parte dell'istituzione ecclesiastica fin dagli esordi del cristianesimo, sia per scandire le celebrazioni liturgiche sia per commemorare i santi, e l'influenza che la Chiesa ha esercitato nel tempo per perfezionare e diffondere questi strumenti.

Il volume si conclude con un *excursus* sull'opera teatrale *Assassinio nella cattedrale* (*Murder in the Cathedral*) di Thomas Stearns Eliot. Sebbene questo testo non appartenga propriamente alla letteratura agiografica – non fu scritto per promuovere il culto di un santo – ho scelto di includerlo nel li-

bro poiché, come una luce retrospettiva su tutto il manuale, penso aiuti a comprendere meglio la disciplina e il percorso proposto. L'opera mette in scena gli ultimi istanti di vita e il martirio di Thomas Becket, vescovo di Canterbury venerato come santo. Analizzare un'opera teatrale scritta oltre 750 anni dopo gli eventi offre interessanti spunti di riflessione sul rapporto tra verità storica e modello narrativo, una questione centrale anche nei testi agiografici. L'inclusione di quest'opera intende quindi mostrare la complessità e la ricchezza del legame tra fatti storici e forme espressive, tra santità e narrazione della santità.

Per concludere queste pagine introduttive, un breve accenno al titolo del libro, che si ispira al secondo verso della sequenza pasquale *Victimae paschali laudes: Mors et Vita duello / confluxere mirando / dux vitæ mortuus, regnat vivus*. Questo componimento poetico celebra la vittoria di Cristo sulla morte, rappresentandola come il risultato di uno straordinario duello tra il Signore della Vita, Cristo, e il signore della Morte, il demonio. Apparentemente sconfitto sulla croce, Cristo giace nel sepolcro, avvolto in un lenzuolo, mentre la Morte sembra avere il sopravvento. Tuttavia, dopo tre giorni, Cristo risorge, superando il vincolo della Morte: *dux vitæ mortuus, regnat vivus* – il Signore della Vita, morto, ora regna vivo. In queste parole si cela il mistero pasquale, il cuore della fede cristiana: la morte non è l'ultima parola, ma un passaggio verso la vita eterna.

L'immagine del duello tra la Morte e la Vita, usata dal poeta per descrivere il trionfo di Cristo, mi sembra applicabile anche alla vita di ogni santo. Non intendo spiegare qui nel dettaglio le ragioni di questa scelta: esse emergeranno alla luce dei testi analizzati. Invito il lettore a considerare questa espressione come una chiave interpretativa, da tenere presente durante la lettura del libro, per cogliere appieno il significato profondo dei testi presentati.

Fonti e bibliografia

Le fonti e la bibliografia di riferimento sono riportate al termine di ogni capitolo; le fonti sono disposte in ordine alfabetico, mentre la bibliografia secondo la data decrescente di pubblicazione.

Per favorire una lettura più scorrevole, ho deciso di non utilizzare note a piè di pagina. Le citazioni dalle fonti o dai testi bibliografici sono accompagnate da un breve riferimento tra parentesi tonde, che include il cognome dell'autore, il titolo breve dell'opera (seguito, in alcuni casi, dal capitolo o il numero del documento) e il numero della pagina.

I testi agiografici analizzati seguono una numerazione interna che corrisponde a quella dell'edizione di riferimento, indicata alla fine di ogni capitolo. Nel commento ad ogni singola opera, i rimandi a questa numerazione saranno inseriti tra parentesi tonde, senza ulteriori dettagli.

Di seguito sono riportate quelle opere utilizzate con più frequenza per la stesura di diversi capitoli, ordinate per anno di pubblicazione, e non verranno elencate nella bibliografia posta al termine di ciascun capitolo.

- ROCHINI, M. – CHIAPPARINI, G., *Manuale di agiografia. Fonti, storia e immagini della santità*, Brescia 2022.
- MAGGIONI, G. P., *La santità in Occidente. Introduzione all'agiografia medievale*, Roma 2021.
- LEONARDI, C., *Agiografie Medievali*, (a cura di) A. DEGL'INNOCENTI – F. SANTI, Firenze 2011.
- LONGO, U., *La santità medievale*, Roma 2006.
- CASTILLO MALDONADO, P., *Cristianos y hagiógrafos. Estudio de las propuestas de excelencia cristiana en la Antigüedad tardía*, Madrid 2002.
- BOESCH GAJANO, S., *La santità*, Roma-Bari 1999 (rist. 2005).
- DUBOIS, J. – LEMAÎTRE, J.-L. (a cura di), *Sources et méthodes de l'hagiographie médiévale*, Parigi 1993.
- VAUCHEZ, A., *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989.
- GRÉGOIRE, R., *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano 1987.
- BROWN, P., *The Cult of the Saints: Its Rise and Function in Latin Christianity*, Chicago 1982.
- RIGHETTI, M., *Manuale di storia liturgica*, vol. 1, Milano 1964; vol. 2, Milano 1969.
- AIGRAIN, R., *L'hagiographie*, Bruxelles 1953 (repr. 2000).

La recente pubblicazione di Giovanni Paolo Maggioni include un capitolo particolarmente utile, dedicato agli “strumenti dell'agiografo”. Vi sono descritti i principali strumenti indispensabili per la ricerca in ambito agiografico, come edizioni di testi, repertori, collezioni, motori di ricerca e risorse online (MAGGIONI, *La santità*, p. 145-152).

Si consiglia di consultare anche la vasta bibliografia ragionata curata da Umberto Longo (LONGO, *La santità*, p. 77-263).

La citazione in esergo è tratta da T. S. ELIOT, *Four Quartets: Little Gidding*, (trad.) A. TONELLI, Milano 1995, 160-161.

Ringraziamenti

Gli itinerari sono, a mio avviso, una delle fonti più appassionanti dell'agiografia. Questi resoconti di viaggi verso i luoghi santi, redatti in molti casi da anonimi pellegrini, riportano storie spesso avventurose e sono un testimone prezioso del percorso compiuto e dei luoghi visitati. Al contempo, aprono una finestra preziosa sulla mentalità, sui desideri, sulle paure e sulle gioie degli

uomini e delle donne di epoche lontane, rendendoli straordinariamente vicini a noi. Una pallida eco di questi documenti si ritrova nelle pagine dei ringraziamenti, dove l'autore, al termine del suo itinerario di scrittura, è chiamato a fare memoria di quei volti che ha incontrato lungo il proprio cammino e che lo hanno aiutato, sostenuto e incoraggiato nel portare a termine il lavoro.

Il mio primo incontro con l'agiografia è avvenuto grazie al professor Jerónimo Leal, che mi ha introdotto alla disciplina e accompagnato nei primi passi di questo percorso. Da lui ho appreso il gusto ad accostarmi ai testi, analizzarli e metterli in relazione con il contesto storico e altre fonti letterarie. Inoltre, il suo metodo, fondato sull'analisi testuale, ha profondamente influenzato il mio approccio didattico, mentre il suo manuale di patrologia è stato per me una fonte d'ispirazione durante la stesura di queste pagine (LEAL, *Avvio alla patrologia*, Roma 2015). Un sentito ringraziamento va a suor Maria Teresa Materia, che, con il suo consueto entusiasmo, è stata la prima studentessa ad accettare la sfida di riordinare i miei appunti, gettando le basi per le *Reportationes di agiografia*. Hanno seguito il suo esempio gli studenti don Marco Figliola, Lorenzo Arcese e Ezequiel Mercau: a tutti loro un grazie sincero per il prezioso lavoro svolto.

Quando stavo per iniziare la fase di scrittura del libro, mi sono reso conto che il viaggio sarebbe stato molto lungo ed ero timoroso a varcare la soglia verso il mondo dell'ignoto che ogni scrittore deve attraversare. Proprio in questo frangente, ho trovato l'incoraggiamento dei dottorandi don Marco Figliola ed Eneo Branelli che mi hanno dato forza per iniziare il lavoro e mi sono sempre stati accanto in ogni fase redazionale. Con entrambi mi sono confrontato più volte sulla struttura del libro, su quali argomenti modificare, migliorare, aggiungere; con grande pazienza e tenacia, hanno letto il testo, inserendo sapienti commenti e osservazioni che mi hanno guidato nello studio e nella redazione finale. A entrambi va la mia profonda gratitudine, con l'augurio sincero di vederli presto ancora al mio fianco come coprotagonisti di nuovi e audaci progetti.

Sono inoltre debitore alla professoressa Giuliana Dinelli per il prezioso aiuto che mi ha prestato nella revisione delle prime bozze del testo, al dott. Marco Molin per i suggerimenti sul capitolo relativo alla *Translatio sancti Marci*, al dott. Lorenzo Arcese per la revisione delle pagine relative alla *Legenda maior* e al dott. Fulvio Berti per la verifica di alcune fonti. Un sentito ringraziamento ai colleghi José Luis Gutiérrez-Martín, Javier Domingo e Juan Carlos Ossandón Widow per i profondi dialoghi di confronto intercorsi. Un grazie a tutti gli studenti che ho avuto la fortuna di incontrare durante questi anni, per i loro commenti durante le lezioni, per le richieste di chiarimento alle quali ho saputo rispondere, ma soprattutto per quelle domande alle quali non ho saputo dare risposta, perché mi hanno spinto ad approfondire e a continuare la ricerca.

Infine, il mio ringraziamento si estende a tutti coloro che, con discreta presenza, mi sono stati accanto durante l'intero itinerario di scrittura, in particolare a Gabriele Liucci, Stefano Miceli e Matteo Cerboni.

Capitolo 1

LA NASCITA DI UNA DISCIPLINA

L'etimologia di una parola spesso può fornire indizi preziosi per una comprensione immediata, specialmente quando il suo significato non risulta noto. Nel caso specifico dell'agiografia, l'analisi etimologica non è agevole e al contempo presenta una vasta gamma di accezioni differenti, sebbene interconnesse.

Di origine greca, la parola "agiografia" è composta dall'unione del sostantivo ἅγιος (hàghios, santo) e dal verbo γράφειν (gràfein, scrivere) e la sua traduzione letterale è "scrivere di cose sante". Come ha mostrato Philippart, a partire da Epifanio di Salamina (310 ca.-403), la forma al neutro plurale ἀγιογράφα (haghìògrafa) veniva adoperata per indicare i Kethubhîm, ossia il terzo gruppo di libri della Bibbia ebraica dopo la Legge e i Profeti. Questi erano composti da Giobbe, i Salmi, i Proverbi, il Cantico dei Cantici, l'Ecclesiaste o Qoelet, Ester, Daniele, Esdra-Neemia e le Cronache, Rut e le Lamentazioni. Tale uso venne recepito in Occidente da Girolamo (347-420) col termine latino *hagiographa*, utilizzato nei prologhi ai libri dei Re, Tobia, Giuditta e Daniele e ripreso più volte anche da Cassiodoro (485-580).

Nel VI secolo, con Isidoro di Siviglia (560-636) si assiste ad un nuovo impiego del termine. Se esso è ancora utilizzato per indicare il terzo gruppo dei libri della Bibbia, non è però più di genere neutro, ma maschile e serve per designare gli autori: *Sancta scribentes: tertius ordo Agiographorum, id est sancta scribentium*. Questo significato, simile e concorrente, è ripreso da Rabano Mauro (780 ca.-856), Andrea di San Vittore († 1175) e Stefano di Tournai (1128-1203).

Invece, è solo nel XII secolo che compare in latino il termine *agiographia*, (la prima attestazione senza l'h, anche se poi si diffonderà con l'h) grazie ad Ugucione da Pisa († 1210) che intitolerà un libro *Agiographia id est scriptura sanctorum*. Si allarga così il campo semantico del termine, aggiungendo ai significati legati alla Sacra Scrittura (libri e autori), quello relativo ai testi scritti sui santi.

Anche in italiano il sostantivo agiografia è creazione recente, poiché, come ha osservato Tullio De Mauro nel suo Dizionario, la prima occorrenza risale al 1819. Il Dizionario Treccani presenta come prima accezione di agiografia simultaneamente la «letteratura relativa ai santi, caratterizzata, in genere, da intenti di edificazione» e lo «studio critico di questa lettera-

tura». In una seconda accezione, «il termine è anche usato a designare, con tono più o meno polemico, la letteratura, o più in genere quell'atteggiamento sentimentale che tende a svolgere narrativamente motivi leggendari intorno a una personalità della storia politica o religiosa, sentita ed esaltata miticamente».

Il duplice significato della prima accezione del termine agiografia – inteso come la narrazione della vita dei santi e come studio critico delle fonti agiografiche – può portare a una certa confusione, che si estende anche al termine agiografo, che in passato identificava un autore materiale della Sacra Scrittura, mentre ora può intendere l'autore di un testo relativo alla vita dei santi oppure lo studioso di tale documentazione. Inoltre, col passare del tempo, il termine agiografia ha acquisito altre connotazioni perché impiegato in diversi contesti, includendo la composizione di testi sui santi, l'evoluzione della loro tradizione, il genere letterario nella storia della letteratura, la disciplina filologica, storica e agiografica.

Pertanto, al fine di comprendere meglio la natura, lo statuto scientifico e la metodologia di questa disciplina, ritengo sia particolarmente fruttuoso iniziare questo itinerario presentando il contesto storico e le circostanze che hanno dato origine a tale campo di studio, per poi esaminare la sua evoluzione nel corso dei secoli.

1. UMANESIMO E RIFORMA PROTESTANTE

Se il Tardoantico e il Medioevo rappresentano periodi cruciali per lo sviluppo e l'evoluzione della letteratura agiografica, la disciplina stessa, intesa come metodo critico e ramo della scienza storica, ha origine soltanto in epoca moderna. La sua genesi è legata al contesto sociale e culturale che emerse col diffondersi del Luteranesimo, spingendo la Chiesa cattolica ad interrogarsi su alcuni aspetti contestati dalla Riforma protestante, in particolare riguardo alla devozione dei santi e delle reliquie. Le ragioni di tale riflessione erano sia di natura teologico-spirituale che storica.

Rispetto alle critiche teologico-spirituali, nel mondo cattolico, soprattutto durante il periodo medievale, il narrare la vita dei santi aveva come obiettivo l'invito ad imitarli per poter raggiungere una perfezione nella vita cristiana, per cui, in queste narrazioni, si poneva l'accento sull'aspetto esortativo ed edificante. Lutero invece riteneva che soltanto la Grazia potesse salvare l'uomo, non le buone azioni; in quest'ottica non aveva senso, anzi risultava fuorviante, esortare i fedeli cristiani ad imitare determinati modelli di perfezione, poiché la loro salvezza non dipendeva dal conformarsi ad un esempio umano, ma solo dall'apertura alla Grazia. Inoltre, affermando il principio della *sola Scriptura*, Lutero riteneva che solo la Bibbia potesse presentare modelli di santità, mentre tutti gli altri libri erano definiti pericolosi e fuorvianti.

Per quanto riguarda le valutazioni di carattere storico, i protestanti criticavano i testi delle vite dei santi poiché li ritenevano storicamente infondati. È pur vero che Lutero era venuto a contatto con molti libri "devozionali"

senza alcun valore storico (va riconosciuto che si erano diffuse moltissime leggende sulle vite dei santi con episodi fantastici assai lontani dalla realtà, come la celeberrima *Legenda Aurea* composta nel XIII secolo da Jacopo da Verrazzo) e questo avrebbe potuto in parte giustificare il suo giudizio negativo. La diffusione di questi documenti può essere dovuta al fatto che nei primi secoli la Chiesa si era concentrata per lo più nel confermare e difendere il canone della Sacra Scrittura, piuttosto che occuparsi di scritti agiografici fantasiosi, come dimostra la lettera di Innocenzo I ad Eusebio di Tolosa del 20 febbraio del 405. Il vescovo della Gallia aveva espresso dei dubbi riguardo ai libri biblici da accogliere nel canone e il papa nella risposta affermava: *Caetera autem, quae vel sub nomine Matthiae sive Jacobi Minoris, vel sub nomine Petri et Joannis, quae a quodam Leucio scripta sunt [...], et si quae sunt alia, non solum repudianda, verum etiam noveris esse damnanda* (Invece, gli altri [libri], che sono stati scritti da un certo Leucio e attribuiti al nome di Mattia, o a Giacomo il Minore, o a Pietro e Giovanni [...], e se ce ne fossero altri, devi sapere che, non solo bisogna rifiutarli, ma anche condannarli. INNOCENZO I, *Epistola*, p. 502). Le caratteristiche di questi scritti non canonici erano simili a quelle dei testi agiografici più fantasiosi e leggendari; se questi ultimi non destavano eccessive preoccupazioni, i testi biblici apocriefi avrebbero potuto generare dei grossi problemi riguardanti le verità della fede. Tale documento dimostra anche che fin dagli esordi della cristianità è sempre esistita la tendenza a scrivere esagerazioni a scopo edificante, forse perché suscitavano una maggior curiosità tra i fedeli.

Oltre alla proliferazione di testi agiografici fantasiosi, il Medioevo aveva visto il diffondersi della devozione alle reliquie dei santi, fortemente criticata dal protestantesimo, che aveva portato a veri e propri conflitti tra città, come il caso della lotta tra Venezia e Bari per il corpo di san Nicola, e ad una diffusione incontrollata di reliquie false, come le due teste di san Giovanni Battista venerate a Roma, una delle quali denominata “testa di san Giovanni Battista bambino”.

Dinanzi a situazioni in cui veniva proposta la venerazione di due teste o due cuori del medesimo santo, la riflessione razionale non poteva certo rimanere indifferente. Anche la Chiesa cattolica, sotto la spinta delle pressioni del mondo protestante e gli impulsi dello sviluppo della scienza filologica, di cui il periodo dell’Umanesimo e Rinascimento sono la culla, offrì il suo contributo critico, procedendo ad una revisione degli scritti e delle reliquie sui santi.

Il testo fondativo degli studi filologici viene comunemente identificato con il *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*, scritto nel 1440 da Lorenzo Valla (1407-1457), ma pubblicato solamente nel 1517, con cui il segretario apostolico dimostrò la falsità del *Constitutum Constantini* (la donazione di Costantino). In quest’opera si definiscono le caratteristiche per un’analisi scientifica dei testi e sono presenti tutti gli elementi che poi verranno utilizzati dalla scienza storica (in particolare la diplomazia e l’agiografia) per identificare l’autenticità di un documento.

L'opera di Valla, però, è figlia di un lavoro compiuto dai grandi umanisti del secolo precedente, che avevano iniziato a studiare e riprendere gli scritti dell'Antichità classica, al fine di riscoprire la bellezza del latino degli antichi e di riavvicinarsi il più possibile al testo originario di una determinata opera, che, a causa delle molteplici trascrizioni compiute lungo i secoli, poteva essere stata interpolata o modificata. Questo lavoro era stato compiuto anche a cavallo tra l'VIII e il IX secolo, periodo in cui, grazie all'operato di Alcuino di York (740-804), venne emendato il testo della Sacra Scrittura; difatti quest'arco temporale viene denominato dagli storici "rinascimento carolingio", proprio per le similitudini riscontrate in ambito letterario con il periodo umanistico-rinascimentale.

Tra i numerosi intellettuali del '3-'400 che hanno contribuito a creare quel clima di studio proprio dell'Umanesimo, in cui Valla si è formato, si possono segnalare Dante (1265-1321) e Petrarca (1304-1374). L'Alighieri, nel *De Monarchia*, contestò per primo l'autenticità della donazione di Costantino e presentò alcune osservazioni, riprese poi dal Valla, tra cui in particolare l'argomento *ex absurdo*: la donazione era assurda in sé, in quanto un imperatore romano non avrebbe mai potuto donare l'Occidente al papa. Invece il Petrarca si era dedicato ai privilegi di Cesare e Nerone, accorgendosi della loro falsità, in quanto utilizzavano un latino che non poteva essere adoperato dai romani (argomento *ex stilo*).

Nel testo di Valla troviamo entrambe queste argomentazioni. In primo luogo il Valla volle mostrare l'assurdità del documento, interrogandolo retoricamente: come può un imperatore donare il suo impero? Verrebbe meno l'impero stesso. E come può un pontefice accettare tale donazione? Andrebbe contro quanto predicato da Cristo e riportato nei Vangeli. Chi mai avrebbe regalato Roma per andare nella umile Bisanzio? Un uomo con buon senso non avrebbe mai potuto compiere un tale gesto. E papa Silvestro come ha potuto accettare questa donazione? Non ha sentito che sarebbe diventato prima re e poi principe? Valla presentava diversi passi evangelici in cui si mostra che Gesù non ha mai accettato il potere di questo mondo e non prometteva neanche beni temporali.

Successivamente Valla mostrò che, in base allo stile della lingua, il testo non poteva essere stato scritto nel III secolo. Per esempio: il termine *paginam privilegi* non era mai stato utilizzato nei documenti romani (tra l'altro si unisce anche l'argomentazione *ex absurdo*: un privilegio è sempre una grazia concessa dal sovrano, non è mai la donazione di un oggetto, tanto meno di un intero impero). Nel *Constitutum* ricorrono poi satrapi (che c'entravano i satrapi dell'Impero persiano con i romani?), gualdrappe e diademi (intesi come corone metalliche), tutti elementi sconosciuti agli antichi romani. Inoltre si menzionano le basiliche di San Pietro e San Paolo, quando dovevano essere ancora costruite, oppure il patriarcato di Costantinopoli, quando questa città doveva essere ancora fondata.

In questo modo, Valla dimostrò la falsità del documento, che, stando a studi più recenti, sembrerebbe redatto intorno alla metà dell'VIII secolo, in

vista del viaggio in Francia di papa Stefano II (752-757). Il falso, essendo ritenuto fin da subito autentico, favorì l'ascesa dei Carolingi al trono di Francia e fu determinante per la costituzione dell'Impero carolingio e per il ruolo svolto dal papato durante tutto il Medioevo, fino ad Alessandro VI (1492-1503) compreso, che, con la bolla *Inter Caetera* del 4 maggio 1493, spartirà la zona di influenza tra Spagna e Portogallo nel Sud America in virtù del suo potere di *Dominus Orbis*.

Dopo la pubblicazione dello studio del Valla, il nuovo clima culturale spinse molti abati a far studiare i documenti presenti negli archivi dei propri monasteri, analizzandoli secondo il metodo filologico-critico proposto dagli umanisti, in quanto sorse l'esigenza di sapere se un testo fosse autentico o un falso.

Questo nuovo approccio all'analisi dei documenti si estese anche alla letteratura agiografica, la quale venne esaminata attraverso il confronto dei vari testimoni manoscritti e valutata in termini di autenticità e veridicità storica. Le posizioni fortemente polemiche assunte dal teologo domenicano spagnolo Melchiorre Cano (1509-1560) nel suo trattato *De locis theologicis*, nei confronti della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze (1230-1298) – in cui criticava gli elementi favolistici e l'interpretazione erronea dei miracoli, invocando nel contempo maggiore prudenza e un più acuto senso critico – hanno rappresentato la maturazione, in seno alla Chiesa, di un'istanza di revisione della tradizione agiografica. Questo rinnovato interesse derivò dalla convinzione che la sistematizzazione e il disciplinamento del materiale avrebbero consentito alla Chiesa di assumere una posizione ufficiale chiara e consapevole riguardo al culto dei santi, così come per le altre questioni dottrinali discusse durante il concilio di Trento.

Alla luce della consapevolezza teologica evidenziata a Trento che sottolineava il ruolo cruciale del cattolicesimo come detentore della verità, numerosi intellettuali si dedicarono allo studio del passato esaminando una vasta gamma di fonti documentarie, poiché ritenevano la conoscenza della verità storica strumento indispensabile alla conferma della verità della fede cattolica.

Tra le realizzazioni più significative di questa nuova stagione culturale spiccano gli *Annales Ecclesiastici* di Cesare Baronio (1538-1607) pubblicati tra il 1588 e il 1607. Incoraggiato da san Filippo Neri (1515-1595), il Baronio iniziò la stesura di una storia della Chiesa dei primi dodici secoli, suddivisa per anni (da cui il nome *Annales*). Egli ebbe la fortuna di poter accedere ai documenti conservati presso l'Archivio Vaticano e poté così rispondere, con l'utilizzo di fonti dirette, alle critiche mosse dai protestanti e in particolare dai Centuriatori di Magdeburgo, un gruppo di studiosi che avevano pubblicato una storia della Chiesa in funzione anti-papale, scritta fra il 1559 e il 1574 ed intitolata *Ecclesiastica historia secundum singula centurias per aliquot studiosos et pios viros in urbe Magdeburgica* suddivisa in secoli (le centurie, da cui il nome di Centuriatori).

2. GLI ESORDI

I prodromi dello studio agiografico moderno possono essere intravisti nei lavori di Luigi Lippomano, Lorenz Sauer e Cesare Baronio.

Luigi Lippomano (1496-1559), vescovo di Verona, venne in contatto con il protestantesimo durante le legazioni pontificie in Germania e Polonia. Incoraggiato dal cardinale Marcello Cervini (1501-1555), futuro papa Marcello II, Lippomano iniziò a lavorare alle *Sanctorum priscorum patrum vitae*, un corpus in otto volumi pubblicato tra il 1551 e il 1560 (l'ultimo pubblicato postumo dal nipote Girolamo). Numerosi eruditi contribuirono alla sua elaborazione, inclusi l'umanista Gentien Hervet e Guglielmo Sirleto, custode della Biblioteca Vaticana e futuro cardinale. Quest'opera racchiudeva anche la prima edizione latina di Simone Metafraste, il martirologio di Adone di Vienne e il *Pratum spirituale* di Giovanni Mosco. Sebbene il suo lavoro abbia costituito una fonte primaria per i successivi studi scientifici, risulta poco omogeneo e senza un'adeguata critica testuale.

Il lavoro di Lippomano venne ripreso da Lorenz Sauer (1523-1578), conosciuto col nome latino di *Laurentius Surius*, sensibile alle tematiche agiografiche poiché si convertì al cattolicesimo dal luteranesimo, entrando successivamente in un monastero certosino. Oltre a pubblicare diverse opere di storia della Chiesa e di storia dei concili, raccolse molto materiale relativo alle vite dei santi, ordinandolo secondo il calendario nella sua opera principale *De probatis sanctorum historiis*, pubblicata in sei volumi a Colonia negli anni fra il 1570 e il 1575. Nelle sue pubblicazioni, le prime nell'epoca della Controriforma, Sauer non si limitò a raccogliere i testi agiografici, ma intervenne anche sul contenuto, eliminando particolari da lui ritenuti inutili, o migliorandone il latino.

Contemporaneamente il già citato Cesare Baronio, oltre a lavorare agli *Annales Ecclesiastici*, rivedeva a Roma il *Martirologio romano*, correggendo anche i testi latini per renderli più eleganti. Tale incarico gli era stato affidato da papa Gregorio XIII (1572-1585) e venne completato nel 1589 con il titolo *Martyrologium romanum, cum notationibus Caesaris Baronii*.

3. LA SCUOLA BOLLANDISTA

La nascita dell'agiografia critica viene convenzionalmente collocata nel 1607, anno in cui il gesuita Heribert Rosweyde (1569-1629) pubblicò ad Anversa il saggio *Fasti sanctorum quorum vitae in belgicis bibliothecis manuscriptae*. In quest'opera l'autore esponeva la necessità di condurre un'accurata indagine storica sulle vite dei santi al fine di identificare i testi più affidabili e segnalare tutti gli elementi apocriefi presenti nelle loro biografie. Al pari degli studiosi precedenti, il principale impulso alla ricerca proveniva dalla necessità di rispondere alle critiche mosse dai teologi protestanti, per riabilitare il culto dei santi e conferire una dignità scientifica alle fonti agiografiche. Rosweyde progettava un ambizioso piano editoriale: un gruppo

di studiosi avrebbe dovuto viaggiare per tutta l'Europa alla ricerca di testi contenenti le vite dei santi e studiarli criticamente; successivamente, il materiale raccolto sarebbe stato pubblicato e disposto secondo l'ordine stabilito dal calendario liturgico. Il cardinale Bellarmino (1542-1621), a cui Rosweyde inviò una copia del suo volumetto, non poté astenersi dall'esclamare dopo aver letto il suo programma: «Quest'uomo conta, quindi, di vivere duecento anni!». Nel 1613 Rosweyde editò il *Martyrologium romanum parvum* e nel 1615 le *Vitae patrum*, con una successiva seconda edizione ampliata nel 1628. Tuttavia, dopo poco morirà senza riuscire a realizzare il suo progetto di creare l'auspicato gruppo di collaboratori.

La ricerca ideata da Rosweyde non venne seppellita insieme ai suoi resti mortali. Nel 1630, Jean Bolland (1596-1665) ricevette l'incarico da parte dei suoi superiori della Compagnia di Gesù di riprendere i lavori avviati da Rosweyde. Bolland modificò però il progetto iniziale, allargando la ricerca a tutti i santi, anche quelli per i quali non si possedevano testimonianze documentarie dirette, e inserendo un commento al termine di ogni profilo biografico, invece di riunire tali commenti in un apposito volume della collezione come avrebbe voluto Rosweyde. L'obiettivo era pubblicare un volume per ogni mese dell'anno, contenente le biografie di tutti i santi celebrati in quel periodo. Nel 1643 venne alla luce il primo volume degli *Acta Sanctorum toto orbe coluntur* con una parte del mese di gennaio. Bolland chiese ed ottenne l'aiuto di Godfried Henschen (1601-1681), il quale introdusse il *commentarius praeuius*. Alla morte di Jean Bolland nel 1665 erano stati pubblicati solo i tomi relativi ai mesi di gennaio, febbraio e marzo. Il suo contributo fu talmente determinante per lo sviluppo successivo di questa disciplina che ancora oggi la scuola agiografica di Bruxelles, i suoi studiosi e la loro rivista portano il suo nome: la Scuola bollandista, i Bollandisti, *Analecta Bollandiana*.

Al gruppo di ricerca formato da Bolland e Henschen si aggiunse nel 1659 il giovane gesuita fiammingo Daniël van Papenbroeck (1628-1714), che divenne uno dei maggiori collaboratori degli *Acta Sanctorum*, dei quali curò la pubblicazione di 18 volumi. La sua rigorosa applicazione del metodo critico nella revisione di numerose leggende agiografiche ricevette significativi apprezzamenti da parte degli studiosi, anche se contemporaneamente accese vivaci dibattiti all'interno del mondo ecclesiastico, poiché in questi studi veniva spesso dimostrata la falsità di alcune credenze popolari legate ai luoghi di culto o alla nascita degli stessi Ordini religiosi. Suscitò molto scalpore la pubblicazione della *Vita* di sant'Alberto (1149-1214), patriarca di Gerusalemme: in questo testo Papenbroeck mise in discussione la credenza secondo la quale l'Ordine Carmelitano fosse stato fondato direttamente dal profeta Elia. La tesi suscitò un tale clamore che il carmelitano padre Sébastien de Saint-Paul scrisse all'Inquisizione spagnola una lunga memoria (*Exhibitio errorum quos P. Daniel Papebrochius societatis Iesu suis in notis ad Acta Sanctorum commisit*, Colonia 1693) denunciando Papenbroeck. Il 14 novembre 1695 furono messi all'Indice dei libri proibiti i vo-

lumi degli *Acta Sanctorum* di marzo, aprile e maggio. Papenbroeck cercò di difendersi in una *Responsio* scritta per esporre la vicenda e per presentare i principi scientifici su cui si fondava il suo lavoro. Secondo il gesuita, tutti i documenti devono essere sottoposti all'attenzione del pubblico, anche se si rischia di scandalizzarlo; inoltre, per raggiungere l'obiettivo primario di separare il culto dalla superstizione è necessario discernere il vero dal falso attraverso un lavoro scientificamente valido, poiché solo così è possibile individuare gli abusi derivanti dall'ingenuità popolare. Nonostante la condanna venisse revocata nel 1715, un anno dopo la morte di Papenbroeck, la controversia ritardò la pubblicazione degli altri volumi degli *Acta Sanctorum* e creò in alcuni ambienti una certa diffidenza nei confronti dei bollandisti.

Nel 1773, con la soppressione della Compagnia di Gesù, i bollandisti furono costretti a trasferirsi da Anversa a Bruxelles e nel 1788, un decreto governativo pose fine ai loro lavori, costringendoli a liquidare i loro beni. Purtroppo durante la Rivoluzione francese la loro biblioteca e il materiale di stampa, messo in salvo presso l'abbazia di Tongerlo, venne definitivamente disperso.

La Società dei Bollandisti si costituì nuovamente il 6 gennaio 1837 non senza difficoltà, ma ritrovò presto la prosperità del passato grazie allo sforzo di padre Victor de Buck (1817-1876), estendendo il campo di indagine anche ai testi orientali. Dopo la prematura scomparsa di de Buck, la direzione della Società venne affidata al padre Charles de Smedt (1833-1911), che introdusse nel metodo di ricerca numerose innovazioni rese necessarie dal progresso delle scienze storiche avvenute nel XIX secolo. Si decise così di pubblicare negli *Acta Sanctorum* tutte le forme in cui le fonti relative ai santi si presentano nei manoscritti, senza escludere gli atti interpolati, apocrifi o leggendari; inoltre gli agiografi si proposero di esaminare tutti i codici, classificarli e rilevarne minuziosamente le varianti. Sotto la direzione di de Smedt è iniziata la pubblicazione della rivista *Analecta Bollandiana* e nel 1901 della *Bibliotheca Hagiographica Latina*.

Dal 1912 fino alla sua morte il direttore della Società dei Bollandisti è stato Joseph Hippolyte Marie Delehay (1859-1941), pioniere del cosiddetto "nuovo bollandismo". Come de Smedt, egli colse le numerose novità provenienti dalle altre discipline storiche e in particolare si avvalse delle importanti scoperte archeologiche, che portarono alla luce cimiteri sotterranei, le fondazioni di edifici di culto eretti su antiche sepolture martiriali, insieme al loro corredo epigrafico. Queste scoperte lo incoraggiarono a sviluppare un metodo interdisciplinare legato ai reperti materiali, conosciuto in seguito come "agiografia topografica", grazie al quale riuscì a confermare l'esistenza di alcuni santi poco conosciuti o per nulla documentati.

La Società dei Bollandisti continua ancora oggi il suo lavoro scientifico con l'edizione di documenti e la pubblicazione di saggi e della rivista *Analecta Bollandiana*.

4. I MAURINI

Accanto all'importante contributo della Società dei Bollandisti, si distinsero nello studio dei testi agiografici alcuni monaci provenienti dalla Congregazione di San Mauro dell'Ordine di San Benedetto. Quest'Ordine, fondato presso l'abbazia parigina di Saint-Germain-des-Prés nel 1618 e approvato da Gregorio XV nel 1621, prese il nome da san Mauro (VI secolo), discepolo di san Benedetto che, secondo la tradizione, introdusse la regola benedettina nelle Gallie. I monaci maurini, particolarmente impegnati nell'attività di studio, erano convinti che la fede dei tempi patristici fosse stata tramandata immutata nella Chiesa e ritenevano che la verità storica avrebbe corroborato la posizione cattolica contro gli avversari protestanti. Pertanto, i loro studi si concentrarono per lo più nell'edizione dei testi dei Padri della Chiesa e in altre opere di carattere storico, come *Gallia christiana*, *l'Art de vérifier les dates*, il *Recueil des historiens de la France*, *l'Histoire littéraire de la France*. Inoltre, intrapresero lo studio dei documenti relativi all'origine della Congregazione stessa, fondando presso la celebre abbazia di Saint-Germain-des-Prés una ricca biblioteca, affidata nel 1637 a Jean-Luc d'Achery (1609-1685).

Tra i maurini che si dedicarono alla ricerca agiografica si possono annoverare Jean Mabillon (1632-1707) e Thierry Ruinart (1657-1709). Il primo venne chiamato da Jean-Luc d'Achery a Saint-Germain-des-Prés nel 1664 e venne posto a capo del gruppo dedicato allo studio storico dei santi monaci appartenenti all'Ordine di san Benedetto. La monumentale impresa iniziò nel 1667 e diede origine ai nove volumi degli *Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti*, pubblicati tra il 1668 e il 1701. Altre opere agiografiche del Mabillon sono il *De cultu sanctorum ignotorum* e la riedizione di Eusebio Romano *De cultu sanctorum ignotorum* sui resti recuperati nelle catacombe.

Thierry Ruinart venne richiesto da Mabillon ai superiori della Congregazione, affinché diventasse un suo collaboratore nella stesura degli *Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti*. Tra i suoi lavori è doveroso ricordare gli *Acta primorum martyrum sincera et selecta*, il cui intento era quello di selezionare le informazioni storicamente attendibili da una vastissima mole di materiale relativo ai martiri cristiani, poiché spesso le relazioni del martirio risultavano estremamente fantasiose o alterate da aggiunte leggendarie. Il contributo di Ruinart è rimasto insuperato fino ad oggi, sebbene solo gli studi critici più recenti abbiano permesso di identificare alcune inesattezze nei documenti precedentemente ritenuti autentici da Ruinart.

5. QUESTIONI DI METODO E NASCITA DELLA DIPLOMATICA

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, a distanza di un secolo dal concilio di Trento, due gruppi di ricerca attivi nel settore agiografico erano già operativi in Europa: la Scuola bollandista, sorta ad Anversa, i cui membri appartenevano alla Compagnia di Gesù, e la Scuola maurista con sede

a Parigi, i cui esponenti appartenevano alla Congregazione benedettina di San Mauro. Entrambe le istituzioni si dedicavano all'analisi critica dei documenti agiografici per discernere la loro autenticità: tuttavia i Bollandisti studiavano tutti i santi presenti nel calendario, mentre i Maurini focalizzavano la loro attenzione soprattutto su quelli provenienti dal proprio Ordine.

Nonostante la differenziazione nei campi di ricerca, tra le due scuole sorse una controversia intellettuale relativa al metodo scientifico di indagine, il quale, in quel periodo storico, non era ancora completamente strutturato, definito e universalmente accettato. Nel 1675, il gesuita Daniël van Papenbroeck pubblicò come premessa al secondo tomo di aprile degli *Acta Sanctorum* un trattato destinato a restare famoso: il *Propylaeum antiquarium circa veri ac falsi discrimen in vetustis membranis*. In questo documento, il gesuita metteva in dubbio la genuinità di un gran numero di documenti dell'epoca merovingica utilizzati da Mabillon nelle sue ricerche, mentre questi li riteneva autentici. Pur senza menzionare direttamente il benedettino, il gesuita attaccava implicitamente il suo lavoro e lo accusava di aver dato eccessiva fiducia a ciò che era riportato nelle "vecchie pergamene", senza compiere un'adeguata analisi filologica.

Jean Mabillon, dopo aver recepito le critiche sollevate, avviò una revisione del lavoro compiuto fino a quel momento. Contestualmente, comprese che gli studiosi delle discipline storiche, tra cui anche quelli dediti all'agiografia, non disponevano di un metodo universalmente accettato e che, in mancanza di un accordo su questo punto, le polemiche per stabilire l'autenticità di un documento sarebbero state frequenti. Era pertanto necessario stabilire regole e criteri validi per tutti, al fine di valutare l'autenticità di una determinata fonte scritta. Dalla riflessione su quali criteri potessero essere adottati e dallo studio della vasta documentazione conservata presso l'abbazia di Saint-Denis, Mabillon diede risposta alle critiche avanzate da Papenbroeck nel *Propylaeum*. Nel 1681, sei anni dopo l'inizio della polemica, pubblicò la sua opera più celebre e pietra angolare della nascente disciplina diplomatica, il *De re diplomatica libri sex*. La fine controversia, condotta con l'eleganza e la raffinatezza degli intellettuali (Mabillon non si lasciò mai coinvolgere in polemiche con chi lo aveva criticato e non era stato solo Papenbroeck, il quale anzi riconobbe in seguito i suoi errori), portò il benedettino a delineare precise categorie, a considerare criticamente gli elementi interni ed esterni, le caratteristiche e le varietà per determinare l'autenticità di un documento. Quest'opera godette di una lunga fortuna ed è servita per il lavoro di numerosi storici, agiografi e diplomaticisti.

Il grande storico francese Marc Bloch faceva risalire a questa disputa la nascita del metodo storico-critico: «Il gesuita van Papebroeck, a cui la lettura delle Vite dei santi aveva ispirato un'incredibile diffidenza verso l'eredità del Medioevo nella sua interezza, considerava falsi tutti i diplomi merovingi conservati nei monasteri. No – rispose in sostanza Mabillon –, ci sono incontestabilmente diplomi interamente falsificati, rimaneggiati o

interpolati, ma ce ne sono anche di autentici; ed ecco come è possibile distinguere gli uni dagli altri. In quell'anno, l'anno di pubblicazione del *De re diplomatica*, una grande data, in verità, nella storia dello spirito umano: la critica dei documenti d'archivio fu definitivamente fondata» (BLOCH, *Apoloogia*, p. 65).

6. LA DIFFUSIONE IN EUROPA

A partire dal XVII secolo, oltre ai Bollandisti e ai Maurini, l'Europa vide un fiorire di studi critici legati all'agiografia, anche se prevalse la tendenza a compilare antologie di testi agiografici regionali, focalizzandosi soprattutto sugli Ordini religiosi. La tendenza era quella di concentrarsi su particolari aspetti del personaggio, cercando di imprimere un modello di santità in linea con gli ideali della Controriforma. Di fatto in ogni nazione europea era presente un gruppo di agiografi di riferimento e gli Ordini religiosi iniziarono a raccogliere il materiale necessario per iniziare i processi di canonizzazione dei propri membri. Presentare i diversi protagonisti di questa fase dell'erudizione risulterebbe un'opera interminabile, pertanto citerò di seguito solo alcuni esempi, suddividendoli per le aree geografiche.

In Italia, si trovano le opere di Filippo Ferrari, dell'Ordine Servi di Maria, *Topographia in martyrologium romanum* (1609), un *Catalogus sanctorum Italiae* (1613) e un *Catalogus generalis sanctorum* (1625); di Silvano Razzi *Vite dei Santi e Beati Toscani* (1627) e di Maria Fiorentini (1673) *Hetruscae pietatis origines sive de prima Thusciae christianitate* (1701). Notevole fu il contributo di Giuseppe Maria Brocchi con i suoi 3 tomi di *Vite de' Santi e Beati Fiorentini* (1742-1761), in cui impugnava tra l'altro la genealogia, comunemente accettata, di sant'Antonino, suscitando la risposta polemica del domenicano Stefano Maria Loddi. Sempre in Toscana Lorenzo Cantini pubblicò *L'Etruria santa cioè le vite de' santi e beati toscani* (1823) in tre tomi. Il cistercense Ferdinando Ughelli nel suo *Italia Sacra* presentò diversi testi agiografici e il gesuita siciliano Ottavio Caetani lavorò alle *Vitae sanctorum Siciliae*, pubblicata postuma a Palermo nel 1657. Infine Ludovico Jacobilli scrisse le *Vite de' santi e beati dell'Umbria e di quelli, i corpi de' quali riposano in essa provincia*, pubblicata a Foligno nel 1647.

In ambito anglosassone, il gesuita Michel Griffith (+1652) compose il suo martirologio *Index sanctorum Angliae*; James Ussher, arcivescovo anglicano di Armagh, pubblicò le *Britannicarum ecclesiarum antiquitates* (1639) e il francescano John Colgan riuscì a scrivere un solo tomo di una progettata e non ultimata opera di *Acta sanctorum Hiberniae* (1645).

In Baviera, il gesuita Matteo Raderus elencò 178 santi e 32 beati nei suoi *Viridarium sanctorum* (1614), *Bavaria sancta* (1615) e *Bavaria pia* (1628) e il gesuita Cristoforo Brower scrisse un'antologia di *Sidera illustrium et sanctorum virorum* (1617). In Boemia, il gesuita Aloys Bohuslav Balbin (+1688), come quarto tomo della sua *Bohemia sancta* (1679-1687) offrì le *Miscellanea historica regni Bohemiae*.

Il canonico Johannes Vastorius scrisse una *Vitis aquilonica* (1623), in cui riunì alcune Vite di santi scandinavi e lettere pontificie relative alla Svezia.

Per la Spagna, deve essere menzionata l'opera *Flos sanctorum* (1599-1601) del gesuita Pedro de Ribadeneira e la *España Sagrada* di Henrique Flórez de Setién y Huidobro in 51 volumi (1747-1886). In Portogallo Giorgio Cardoso pubblicò un *Agiologio Lusitano dos sanctos e varones illustres em virtude do reino de Portugal e suas conquistas*.

In Francia lo specialista in patrologia greca François Combefis pubblicò gli *Acta martyrum* (1664), il gesuita Philippe Labbe redasse *Hagiologium franco-gallicum* (1643) e Louis-Sébastien le Nain de Tillemont (1637-1698) scrisse la *Vie de Saint Louis roi de France* (1688) e *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles* (1693-1712). Per l'odierno Belgio il canonico Furnes Antoine Sanders diede alle stampe un *Hagiologium Flandriae* (1625).

Gli studi agiografici sono continuati perfezionandosi nel tempo e oggi, oltre alla Società dei Bollandisti, sono attive diverse istituzioni che curano questa disciplina: *Arbeitskreis für hagiographische Fragen*; l'Associazione Italiana per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia; *Coordinación de la Edición de Hagiografía Castellana*; *Hagiography Society* e *Belgische Werkgroep voor Hagiologisch Onderzoek*.

7. L'AGIOGRAFIA CRITICO-LETTERARIA

Alla conclusione di questo percorso, si può affermare che a partire dall'epoca moderna, all'interno della Chiesa cattolica, è emerso il desiderio di scardinare le credenze erranee legate al culto dei santi. Tale interesse era accompagnato dalla profonda consapevolezza che non si poteva presentare ai fedeli un modello di vita per conformarsi al messaggio evangelico, considerato come un cammino di verità, che non fosse fondato sulla verità storica della fonte che lo trasmetteva. Pertanto, un ramo del nascente studio critico delle fonti storiche si è dedicato principalmente a ricercare la verità storica di tutto quel complesso di fonti elaborate e prodotte al fine di perpetuare la memoria della vita di un santo, nonché del culto ad esso tributato, contribuendo così alla diffusione della sua venerazione. Nel corso del tempo, questo ha portato l'agiografia ad ottenere uno statuto scientifico proprio, nonostante il termine stesso agiografia abbia fatto la sua comparsa nella lingua italiana solo nel XIX secolo.

Secondo tale prospettiva, il termine più corretto per designare questa disciplina dovrebbe essere agiografia critica. In questo modo si eviterebbe anche l'ambiguità sul nome, che porta a confondere l'agiografia-disciplina con l'agiografia intesa come il complesso della letteratura legata alla vita di un santo.

Tuttavia, nel corso del XX secolo gli studiosi hanno allargato la prospettiva della materia: accanto all'analisi storico-critica delle fonti, concentrata soprattutto sulla possibile esistenza del santo o sull'attendibilità storica

del contenuto delle fonti agiografiche, si è aggiunta l'analisi e lo studio dei testi intesi come documenti letterari. In questo modo si è potuto prendere maggior consapevolezza dei contesti culturali specifici in cui è stato prodotto un determinato documento, interpretare idee, memorie, relazioni e materiali culturali relativi al culto dei santi; ciò ha implicato anche un'indagine sul significato attribuito in un dato momento storico all'espressione "uomo santo", i modelli di santità prevalenti, nonché i processi e le procedure tramite cui venivano riconosciuti come santi, più o meno "ufficialmente". Come si vedrà con maggior profondità nei capitoli successivi, questa materia si presenta oggi come una disciplina storico-letteraria.

Per questo, alcuni studiosi, tra cui in particolare Réginald Grégoire, hanno avanzato la proposta di adottare il termine agiologia (*hagiologia*) per riferirsi alla disciplina che «si occupa dell'analisi storica dei santi, a livello di espressione e di comunicazione letteraria, e un metodo tecnico di esegesi, che ricorre ad appositi criteri interpretativi»; di utilizzare il termine agiografia per riferirsi «al genere letterario che riguarda i santi; agiografia critica è una sezione della scienza storica che si occupa dell'analisi critica di tali testi» (GRÉGOIRE, *Manuale*, p. 11-14). In merito alla semantica agiografica, Guy Philippart ha condotto un'analisi dettagliata sulla storia dell'utilizzo dei due termini fin dalle loro prime comparse. Tuttavia, nonostante la proposta sia sostanzialmente corretta, l'adozione di due differenti termini per distinguere nel dettaglio lo studio dei santi da quello dei testi che li riguardano non ha trovato sufficienti consensi per affermarsi.

Per concludere questo primo capitolo, è doveroso mostrare le differenze tra l'agiografia e la teologia spirituale, poiché, come spesso si sente dire, "entrambe riguardano lo studio dei santi". Se l'agiografia si concentra sull'analisi storico-letteraria delle fonti relative al culto dei santi, la teologia spirituale esplora la spiritualità che emerge dalla loro vita, la dimensione interiore del loro animo, le pratiche attraverso le quali i santi hanno cercato e trovato una relazione più profonda con Dio. Ciò non vuol dire che chi lavora nell'ambito dell'agiografia debba prescindere dall'evento soprannaturale, ma è consapevole che il suo studio rimane nella dimensione storica del racconto agiografico e non si pone domande sulla santità in quanto tale, sull'unione intima dell'anima con Dio, sulle diverse forme in cui si opera questa unione, ecc., compiti specifici della teologia spirituale. In quanto disciplina prettamente teologica infatti, la teologia spirituale parte dal dato della Rivelazione e l'agiografia invece, in quanto disciplina storica o storico-letteraria, da fonti testuali, cioè da prodotti umani. Al tempo stesso esiste anche un dialogo tra le due materie, per cui la teologia spirituale può fornire strumenti utili all'agiografia, come la comprensione di un determinato concetto di santità in una precisa epoca storica, e, viceversa, l'agiografia può fornire il supporto storico-critico a determinati testi, indispensabile per una corretta formulazione teologica.

Infine, verificare l'autenticità di un testo e ricercarne la sua verità storica non esclude la santità del personaggio in questione, poiché la conclusio-

ne a cui l'agiografo giunge non altera il valore spirituale che la narrazione contiene, sia che la sua veridicità sia confermata od esclusa. Un esempio ci è offerto nell'analisi dell'episodio dello sciame d'api che entra nella bocca di Ambrogio bambino, come ci narra Paolino (*Vita Ambrosii* 3.1-4), o il furto delle pere raccontatoci dallo stesso Agostino nelle *Confessioni* (2.4). L'agiografia critica vaglia la veridicità storica (come vedremo lo sciame d'api è un topos letterario della classicità ripreso anche da alcuni testi agiografici), ma questo non inficia l'aspetto spirituale quando si vuol sottolineare la dolcezza dell'eloquenza di Ambrogio o la seduzione del male nel testo agostiniano, male che può essere sconfitto dall'azione della Grazia di Dio laddove incontra l'accoglienza dell'uomo. Diversi sono gli obiettivi dell'agiografo rispetto all'autore di teologia spirituale e pertanto sono anche diversi i focus su cui porre la propria attenzione.

8. FONTI E BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Fonti

CASSIODORO, *Le Istituzioni*, (ed.) M. DONNINI, Roma 2001 (qui: 1.3.4, p. 63-64; 1.6.1-6, p. 69-71; 1.12.1, p. 81; 1.26.1, p. 109); EPIFANIO DI SALAMINA, *De mensuris et ponderibus*, in PG 43 (qui: 243-244); GIROLAMO, *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, (ed.) R. WEBER, Stuttgart 1969 (qui: 365, 676, 691, 1342); INNOCENZO I, *Epistola Exsuperio episcopo Tolosano*, in PL 20, 495-502; ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, (ed.) W. M. LINDSAY, Londra 1911 (qui: VI; 1, 7, 8); JEAN MABILLON, *De re diplomatica libri VI*, Napoli 1789; LORENZO VALLA, *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*, (ed.) P. CIPROTTI, Milano 1967; MELCHOR CANO, *De locis Theologicis*, (ed.) J. BELDA PLANS, Madrid 2006 (qui: 11.6, p. 652); UGUCCIONE DA PISA, *Agiographia*, (ed.) G. CREMASCOLI, Spoleto 1978.

Bibliografia

DE MAURO, T., *Agiografia* in <<https://dizionario.internazionale.it/parola/agiografia>> (u.c. 7.12.24); LEONARDI, C., *Agiografia*, in A. DEGL'INNOCENTI – F. SANTI (a cura di) *Agiografie Medievali*, Firenze 2011, 31-72; KOLLER, A., *Lippomano, Luigi (Aloisio, Alvisi)*, in DBI 65 (2005) 243-246; SCHNETTGER, M., *Daniel (auch: Papebroch, Papebrock, van Papenbroeck)*, *Bollandist*, in BBKL 17 (2001) 1113-1118; BÄUMER, R., *Magdeburger Centuriatoren*, in LThK 6 (1998) 1274; PHILIPPART, G., *Hagiographes et hagiographie, hagiologes et hagiologie: des mots et des concepts*, «Hagiographica» 1 (1994) 1-16; FATOUROS, G., *Jean Mabillon*, in BBKL 5 (1993) 511-514; BAUTZ, F. W., *Cesare Baronio*, in BBKL 1 (1990) 379; IDEM, *Jean Bolland*, in BBKL 1 (1990) 675-676; BOESCH GAJANO, S., *La raccolta di vite di santi di Luigi Lippomano: storia, struttura, finalità di una costruzione agiografica*, in S. BOESCH GAJANO (a cura di), *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo. Messaggi, strutture, fruizioni*, Fasano di Brindisi 1990, 110-130; WITCOMBE, C. L. C. E., *Sixtus V and the Scala Santa*, in JSAH 44.4 (1985) 368-

379; JEDIN, H., *Kardinal Cesar Baronius. Der Anfang der Katholischen Kirchengeschichtsschreibung im 16. Jahrhundert*, Münster 1978; PIGNATELLI, G., *Brocchi, Giuseppe Maria*, in DBI 14 (1972) 400-401; PINCHERLE, A., *Cesare Baronio*, in DBI 6 (1964) 470-478; BLOCH, M., *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1959 (rist. 1998); PRATESI, A., *I Maurini*, in EC 8 (1952) 506-508; TESTORE, C., *Daniel Papebroch*, in EC 9 (1952) 780-781; CRIVELLI, C., *Centuriatori di Magdeburgo*, in EC 2 (1949) 1305-1306; SCADUTO, M., *Bolland Jean*, in EC 2 (1949) 1781-1782; IDEM, *Bollandisti*, in EC 2 (1949) 1782-1790; LECLERCQ, H., *Jean Mabillon*, in DACL 10 (1931) 427-724; DE SMEDT, C., *Le fondateurs du bollandisme*, in *Mélanges Godefroid Kurth*, vol. 1, Liège-Paris 1908, 295-303; CALENZIO, G., *La vita e gli scritti del cardinal Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio*, Roma 1907; BAMBI, G., *Memorie sacre della cappella di Sancta Sanctorum e della Scala del Palazzo di Pilato*, Roma 1789; SORESINI, J. M., *De Scala Sancta ante Sancta Sanctorum*, Roma 1672.